

«La storia, laboratorio di pace»

Nuovi appelli del Papa perché tacciano le armi. Ai buddhisti: nostro compito è costruire una cultura nonviolenta. E agli storici: fare memoria significa offrire un'apertura alla riconciliazione dei fratelli, la guarigione delle ferite

Al Pontificio Comitato di scienze storiche l'invito a trovare presto forme di collaborazione con i loro colleghi russi e con gli esponenti della ortodossia

ENRICO LENZI

Lo studio della storia come «laboratorio di pace». Ma anche il forte impegno che i leader religiosi hanno di «dovere suscitare nell'umanità la volontà di rinunciare alla violenza e di costruire una cultura di pace». Anche ieri papa Francesco è tornato a parlare della guerra, ma soprattutto della necessità di trovare vie per la pace. Nell'udienza con le autorità del buddhismo della Mongo-

lia ha voluto toccare in particolare la responsabilità delle religioni nel cercare di costruire vie di pace, che «è oggi l'ardente anelito dell'umanità». Ecco perché, sottolinea Francesco «è urgente promuovere una cultura della pace e della nonviolenza e lavorare per questo. Questo dialogo deve invitare tutti a rifiutare la violenza in ogni sua forma, compresa la violenza contro l'ambiente. Purtroppo, c'è chi continua ad abusare della religione usandola per giustificare atti di violenza e di odio», conclude con amarezza il Papa, che ricorda anche come «il messaggio centrale del Buddha era la nonviolenza e la pace». Da qui l'invito ai leader religiosi perché appunto ad avere «il dovere di suscitare nell'umanità la volontà di rinunciare alla violenza e di costruire una cultura di pace». Anche ai componenti del Pontificio Comitato di scienze storiche, riuniti per la loro

sessione plenaria, il Pontefice ha indicato una prospettiva di pace per il loro impegno di studiosi. «Mi auguro che gli storici contribuiscano con le loro ricerche, con le loro analisi delle dinamiche che segnano le vicende umane, all'avvio coraggioso di processi di confronto nel concreto della storia dei popoli e degli Stati» ha auspicato il Papa, sottolineando che «il vostro Comitato, voluto dal venerabile Pio XII per essere al servizio del Papa, della Santa Sede e delle Chiese locali, è certamente tenuto a promuovere lo studio della storia, indispensabile al laboratorio della pace, quale via di dialogo e di ricerca di soluzioni concrete e pacifiche per risolvere i dissidi, e per conoscere più a fondo le persone e le società». Un servizio reso quanto mai necessario in questo momento davanti all'attuale situazione in Europa orientale, conflitti di «cui la storia è pervasa». Lo studio della storia, ha aggiunto Francesco

«mi fa pensare all'ingegneria dei ponti, che rende possibili rapporti fruttuosi tra le persone, tra credenti e non credenti, tra cristiani di differenti confessioni. La vostra esperienza è ricca di insegnamenti. Ne abbiamo bisogno, perché è portatrice della memoria storica necessaria per cogliere la posta in gioco nel fare storia della Chiesa e dell'umanità: quella di offrire un'apertura verso la riconciliazione dei fratelli, la guarigione delle ferite, la reintegrazione dei nemici di ieri nel concerto delle nazioni, come seppero fare, dopo la seconda guerra mondiale, i padri fondatori dell'Europa unita». E visto che gli storici sono chiamati a costruire ponti, il Papa ha anche auspicato che si trovino presto «occasioni giuste per riprendere e intensificare» la collaborazione con l'Accademia russa delle scienze di Mosca e con gli storici del patriarcato ortodosso di Mosca».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Papa Francesco durante un'udienza / Reuters

